

NEL SIDAMO ORIENTALE (1)

GUIDO GUIDI

NEL mosaico delle popolazioni etiopiche, oggi riunite all'ombra della bandiera italiana, una particolare importanza presenta il gruppo delle genti Sidàma, un tempo molto diffuse, fino ad occupare la regione di Haràr e l'altipiano scioano. Ridotte di numero e di forza in seguito alle invasioni galla dapprima, e a quelle abissine poi, rimangono pur sempre uno dei nuclei etnici fondamentali dell'Impero, con in più un notevole passato storico e un territorio che alla luce della realtà appare tra i più fertili ed i più promettenti alla nostra colonizzazione. Gli etiopisti classificano i Sidàma, in base agli elementi filologici, in quattro gruppi, distinguendo i Sidàma Orientali, gli Ometi, i Sidàma del centro o Iamma e i Sidàma Occidentali o Gongga, e pongono, tra i primi, numerosi gruppi etnici situati tra il Lago Margherita e i corsi superiori dell'Uebi Sidàma e del Magna. Si allude in particolare ai Darâsa considerati quale sottogruppo dei Sidàma Orientali o propriamente Sidàmo; scarsamente conosciuti nei loro ordinamenti sociali e politici e del tutto ignorati nei loro istituti giuridici.

SITUAZIONE GEOGRAFICA. SUPERFICIE. — Quale appare da recenti rilevazioni il nucleo etnico dei Darâsa abita un territorio compreso tra 6°0'10" e 6°0'32" di lat. Nord, con una superficie di circa 900-1000 kmq. a breve distanza dalle sponde orientali del Lago Margherita. Confinanti a N. con il gruppo etnico dei Sidàmo Hadiccio, a E. con i Galla (Giàm-giàm Uraga e Giàm-giàm Mati), a SE. con i Còira, a S.SO. e O. con i

(1) Lo scrivente ha inteso contribuire, nel limite delle sue modeste forze, alla conoscenza del Sidàmo stendendo il presente articolo nel quale sono racchiuse, in sintesi, le risultanze dello studio che ha condotto sui Darâsa durante la sua permanenza presso la Residenza omonima nei primi otto mesi del 1937. Per la costruzione della cartina annessa sono stati consultati: a) un rilievo planimetro al 250 mila della camionabile Alghe-Uondo, fornito dal Commissariato del Sidàmo; b) La carta del DI SAN MARZANO al 500 mila, allegata al suo volume *Dal Giuba al Margherita*; c) La carta dell'Etiopia del Ministero dell'Africa Italiana alla scala 1:2 milioni. I vari elementi sono stati completati o corretti con numerose rilevazioni speditive.

Giàm-giàm Guggi, furono, con una parte di questi, inclusi dal Governo dei Galla e Sidàma in un'unica circoscrizione amministrativa: la Residenza dei Darâsa.

Limitandoci allo studio di questi ultimi, la linea di confine, segue, dalla confluenza della camionabile Alghe-Uondo a N., la sponda sinistra del fiume Lagadàra, e prosegue, ad E., per i paesi di Dàma e Arrò inclusi, le vette dei monti Dibbitù, il torrente Malca Carràba e i fiumi Gonfurà e Dagò (1). A SE. e a S. essa s'identifica con la sponda destra del fiume Bondé, mentre a SO. ed a O., non più netta come prima, si snoda lungo i territori di Biccìa, Ciallactù e Hârro, proseguendo per i centri di Miciccia e Dilla sulla camionabile anzidetta.

SISTEMA ORO-IDROGRAFICO. — Il territorio Darâsa, così precisato, giace per intero nella zona idrografica della depressione formata dal Lago Margherita.

Nulla si conosce della sua costituzione geologica all'infuori della origine vulcanica ed è da augurarsi che una tale lacuna venga quanto prima colmata.

Come parte di un sistema, il territorio Darâsa rientra nella depressione da cui si originano i laghi Zuài, Langana o Horra Curra, Hora Dacca, Sciala e Auàsa. Depressioni che, a sua volta, costituiscono la continuazione della immensa frattura che attraversa il continente etiopico per oltre mille chilometri, partendosi dal Mar Rosso, all'altezza del Golfo di Aden, in direzione SO., per volgere poi, decisamente a S., degradando ai 593 m. del lago Stefania e ai 407 m. del lago Rodolfo.

Il paese Darâsa è pertanto esclusivamente montuoso e s'eleva dai 1.500 m. della piana di Domórso, ai 3.100 m. del monte di Ereddé — una delle cime più alte, — ai 3.000 m. di Laba, distendendosi, per la massima parte, su un'altitudine media di m. 2.000-2.500 sul livello del mare.

Il suo confine orientale costituisce nel complesso lo spartiacque dei bacini del Daua Parma ad E. e del Margherita a O.

Il monte di Ereddé è costituito da un massiccio isolato che s'innalza a oriente di Dilla e le cui pendici ne distano pochi chilometri. I suoi fianchi dapprima ghiaiosi si coprono di folte coltivazioni di caffè fin nella zona di Micillé, donde inizia il suo predominio la roccia silicea. Veri boschi di bambù alti anche oltre i 7-8 metri fiancheggiano, tra i 2.400 m. e i 3.000 m., la pista che si porta, dalla zona di Cicciù, ai tre cocuzoli più elevati del massiccio: Micillé, Grissa e Bulé, sede ognuno di un mercato omonimo. Grissa è il più alto e posto, fra gli altri due, li domina di un centinaio di metri con pendici ripide e scoscese. La sua vetta è un pianoro di 1-2 kmq. di superficie, dotato di magri pascoli. Bulé, anch'esso è un breve altipiano con pascoli più abbondanti: segna il limite, verso

(1) L'accentazione dei nomi e delle parole darâsa è stata fatta in base alla fonetica locale. Ad accenti acuti corrispondono pronunce brevi e strette, ad accenti gravi pronunce larghe.

oriente, delle forme agricole che cedono il passo, definitivamente, alla pastorizia ed all'allevamento Già-m-giàm.

Caratteristico dello spartiacque Darâsa è di essere formato da una serie di mammelloni tondeggianti, privi di picchi irti ed aguzzi e di rocce ma ricchi di prati e pascoli fin nella zona di Laba, dove predomina la foresta. Le cime di Coffalé e Dimbadibé raggiungono i 3.000 m. Sono di facile accesso con pendici un po' ripide: le comunicazioni tra i territori ad O. e ad E. dello spartiacque non presentano difficoltà alcuna.

La rete idrografica Darâsa è tutta indirizzata al Margherita; ma quale povertà di acque e scarsità di percorso!

Strettamente collegata alla influenza stagionale ed ai due periodi, piovoso dal febbraio al settembre-ottobre, asciutto dal novembre al gennaio, essa registra le massime portate nell'agosto-settembre con piene tumultuose che dalle vette ruina a valle e straripamenti che allagano i fondi e i piani in modo disastroso. È questo il periodo in cui la vita della regione sembra cadere in letargo sotto le sferzanti raffiche di pioggia e di vento: le comunicazioni sono interrotte per la violenza dei corsi d'acqua, l'asportamento dei ponti, l'impantanamento delle piste, mentre solo il robusto muletto abissino può riuscire di valido ausilio in tali contingenze. Al contrario in dicembre-gennaio, dei torrenti resta il fondo ghiaioso, dei fiumi un sottile e debole filo di corrente alto pochi centimetri, che lascia nuda la gran parte dei vari letti.

Il corso d'acqua più notevole è il fiume Lagadàra, che nasce dai monti di Dàma, raccoglie le acque dei monti di Dibbitù e del versante settentrionale dei monti di Ereddé e le convoglia al fiume Ghidabo — che ha origine dai monti Guramba a N. del territorio Darâsa, — dopo circa 30 km. di percorso. Ha direzione prevalente da oriente verso occidente e andamento poco tortuoso. Nella parte superiore del corso scorre incassato fra strette pareti e per ripidi pendii: e forma numerosi salti di scarsa rilevanza. Nelle vicinanze di Dilla, a circa metà percorso, si ridistende più calmo e più ampio con 8-10 m. tra una riva e l'altra, sponde alte e rocciose, ma facilmente guadabili per buona parte dell'anno. Notevole, a 1 km. circa a N. dal suo incrocio con la camionabile Alghe-Uondo, una cascata alta vari metri, che alimenta un mulino a palmenti. La portata del Lagadàra muta grandemente e rapidamente nelle diverse stagioni. Le massime magre di dicembre-gennaio mostrano completamente il suo letto: una sottilissima striscia di corrente, profonda mezzo metro al più, larga due o tre, scorre pigramente e fornisce l'acqua indispensabile alla vita degli uomini e degli animali. Le massime piene, per contro, violente ed improvvise, ne elevano il livello a una decina di metri e più nel corso superiore e medio, mentre dilagano al di là degli argini in quello inferiore. Suoi affluenti di destra sono alcuni torrentelli senza nome e il fiumiciattolo Sala, che dalle colline di Uondo, dopo aver attraversato da N. a S. il territorio dei Sidàmo di Allata, lo raggiunge all'altezza di Dilla. Affluenti di sinistra sono il fiume Ciccù che nasce dai monti di Ereddé e Micillé e scorre a circa quattro chilometri a S. di Dilla con andamento parallelo al Lagadàra. Il Ciccù, alimentato da vari torrenti — fra cui il Dòrso,

tributario di sinistra, è il più notevole — si unisce al torrente Giàm-giàm dopo 15-20 chilometri di percorso ripido e poco tortuoso, raggiungendo il Lagadàra all'altezza della Piana di Còma in territorio Guggi.

Degni di nota infine, sono i fiumi Ciallactù e Bondé che raccolgono le acque delle pendici meridionali dei monti Darâsa, con andamento da E. ad O. Il primo finisce coll'estinguersi nella pianura di Buccisa, mentre il secondo, che segna il confine tra i Darâsa ed i Còira, sembra divenga affluente di destra del Galana all'altezza della Piana di Dersa, anch'essa territorio Guggi.

Numerose acque sorgive provvedono alle necessità degli indigeni. Si rammentano le sorgenti di Banco e le acque solforose di Dilla.

STAGIONI E CLIMA. — Le osservazioni che si riportano, annotate durante il 1937, non possono certamente considerarsi definitive; ma si ritiene che ciononostante possano riuscire di qualche utilità soprattutto se confortate da ulteriori esperienze. Da fine gennaio - primi di febbraio a maggio il territorio è rimasto sotto l'influenza di venti di SO. con intensità varia. Molto violenti in febbraio e in marzo con raffiche tali da scoperciare tetti di lamiere inchiodate: brevi e intense piogge in prevalenza pomeridiane: grandinate irruenti per alcuni giorni, con chicchi fino a 2 cm. di diametro. Deboli e poco piovosi (1/2 ora-un'ora al giorno, raramente di notte) in aprile-maggio. Dopo una sosta di circa due settimane il vento, dapprima incerto, si è orientato decisamente verso NE. fino a ottobre-novembre, mantenendosi pressocchè costante per direzione ed intensità giornaliera.

Dal 4 al 20 giugno l'assenza di piogge fu completa; ma da fine giugno al 15-20 settembre esse divennero abbondanti e frequenti sotto forma di violenti rovesci di pochi minuti al giorno con forti scariche elettriche. I Darâsa non distinguono le varie stagioni tra di loro se non per i raccolti e, un tempo, per l'avviamento delle spedizioni militari. Esse sono essenzialmente due: una asciutta da ottobre-novembre a gennaio, l'altra piovosa da febbraio a metà ottobre. Si noti che la stagione delle grandi piogge (cherèmt, in tigrài cheremti) va, in Abissinia, dalla fine di giugno ai primi di settembre, lasciando i mesi dal febbraio al maggio incluso, nel periodo asciutto e con scarse piogge.

L'altitudine gioca un ruolo importantissimo ed essenziale nella determinazione del clima del territorio Darâsa.

La temperatura è mite in ogni sua parte e non molto difforme tra le varie zone altimetriche. La vicinanza del lago Margherita ha la sua parte d'influenza benefica. Ecco alcuni dati raccolti in Dilla (m. 1.600 circa s.l.m.). Nel periodo asciutto: media giornaliera 23°-24° con alcuni massimi di 35°-36° e minimi di 12°-13°; in quello piovoso (dati parziali, da febbraio a luglio) la media giornaliera è diminuita a 13°-14° con massimi di 20°-22° e minimi di 5°-6° (1).

(1) Le temperature, mancando ogni strumento, sono state prese in Dilla con un normale termometro a mercurio appeso alla parete esterna degli Uffici Residenziali, costituiti da una capanna

MEDIE MENSILI DAL GENNAIO AL LUGLIO 1937 (DILLA).

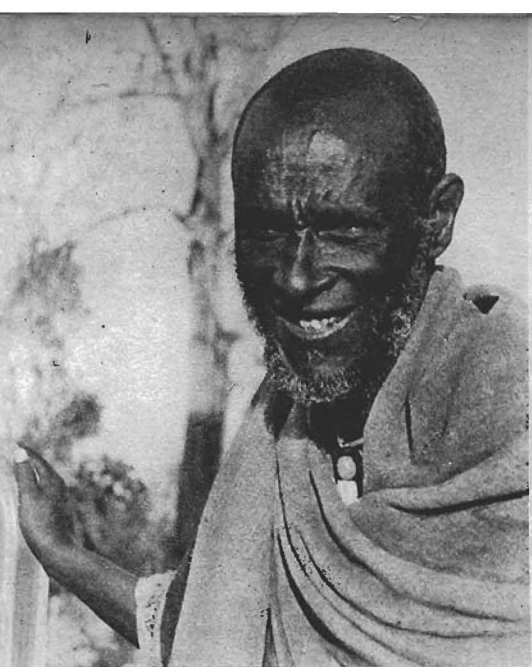
Gennaio	23°7	Maggio	10°3
Febbraio	19°8	Giugno	12°
Marzo	15°9	Luglio	13°6
Aprile	12°6		

FAUNA E FLORA. — Al contrario della gran parte d'Etiopia, la fauna della sola fascia territoriale darâsa è scarsamente dotata sia per varietà di specie che per entità assoluta di esemplari. L'altitudine, il clima, la fertilità della terra, tanto favorevoli all'agricoltura, sono altrettanto contrari allo sviluppo faunistico. Fra le grandi belve s'incontrano particolarmente nella zona di Domórso, rari leoni, e, fino ai 2000 m., leopardi e gattopardi. Sparsi ovunque sono iene e sciacalli. Assente del tutto è la fauna tropicale: elefanti, rinoceronti, giraffe, zebre, asini selvatici, ecc. Numerose nei grandi boschi di Sadé sono le scimmie dal lungo pelame bianco-nero (guereza) e forse il grande cinocefalo.

La famiglia delle Antilopi è quasi completamente assente ad eccezione del Saltarupe (*Oreotragus o.*) e del Silvicapra (*Sylvicapra grimmii* ed *harveyi*). Comune tra i rosicanti sono l'istrice e la lepre. Anche gli uccelli sono molto scarsi: predominano i Passeracei e gli Avvoltoi. I rettili sono rappresentati dalle testuggini e da varie specie di serpenti, di cui alcune velenosissime e non ancora ben note. Nel basso corso del Ciccìu e del Lagadàra si può pescare qualche «siluride» ed altro pesce minuto proveniente dal Margherita. Diffusi, invece, sono gli insetti e tra essi in particolare, la pulce penetrante (*Sarcopsylla penetrans*).

Per quanto riguarda la flora, la varietà delle altitudini favorisce lo sviluppo di esemplari con i più diversi caratteri botanici e climatologici. Salendo dalle più profonde bassure (1.500-1.600 m.) alle più alte vette (3.100 m.) si ritrovano le Acacie, che Bôttego denominò ombrellifere, in uno con le caratteristiche Euphorbie cactiformi a candelabro, i *Ficus* di varie specie, *Podocarpi* giganteschi, *Ginepri* e *Phoenix* (lungo i corsi d'acqua). Tra le liane predominano la *Landolphia*, di cui una specie, la *Opé*, fornisce un lattice gommoso, e le Cucurbitacee. Fino ai 2.500 m. (quindi ben più in alto della zona Quollà abissina che va da 0 m. a 1.500-1.800) cresce spontaneo il Caffé (*Coffea arabica*), il Limone, la Musa (*Musa ensete*) ed arbusti con fiori odorosi. Il Bambù e l'Eucalipto si spingono oltre i 3.000 m. Una grandiosa foresta con intricato sottobosco si estende per centinaia di kmq. a Sud della piana di Domórso fra i 1.500 e i 2.500 m. proseguendosi nel territorio dei Giam-giam fino ad Adola ed al Canale Doria: è costituita in gran parte da secolari *Podocarpi*. Numerosi sono gli arbusti — moracee, solanacee, rubiacee, ecc. — e le erbe: graminacee, convolvulacee, crucifere, ecc.

in legno e «cicca» a copertura di lamiera metallica. Il termometro era a m. 1,50 circa da terra e a m. 2 dalle lamiere del tetto: rilevamenti sono stati fatti verso le ore 6 30' e alle 12.



Il caffè pronto per la spedizione.

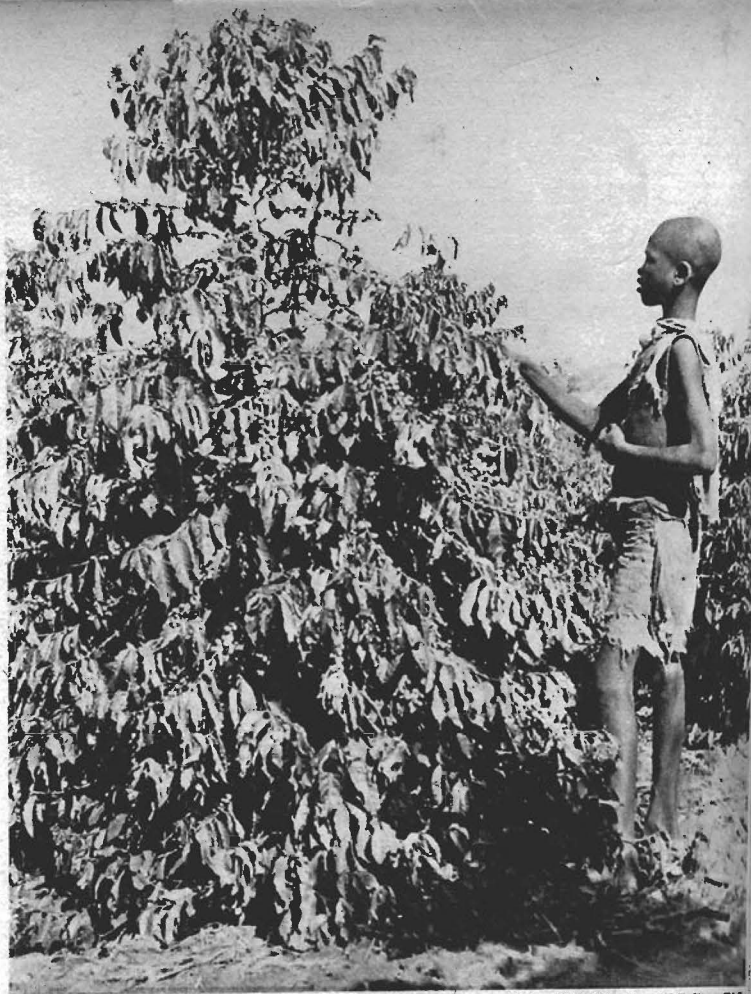
In alto a sinistra:

Tipo Darâsa.



Fantasia Darâsa.

Una pianta di caffè prima della raccolta.



DATI STATISTICI E DENSITÀ. — Da un censimento iniziato nella prima metà del 1937 e completato da indagini deduttive, i Darâsa ammontano a non oltre quaranta-quarantacinque mila individui. I liberti che, importati dagli Amara, convivono sul loro territorio si aggirano sui 3-4 mila. La densità media relativa è molto alta per simili regioni, in quanto oscilla tra 40 e 45 individui per kmq. (1). Le ragioni di tale addensamento umano, che in alcune zone raggiunge i 70 ab. per kmq., devono ricercare nelle favorevoli condizioni ambientali, climatiche, agricole e, fors'anche, in eventi storici che condussero questo popolo a restringersi sempre più su piccolo territorio sotto l'invadenza di genti guerriere quali i Galla. L'agglomerato Darâsa non trova riscontro nè tra i Sidâmo, nè tra i Giàngiàm e tanto meno tra i Bòran; ma è altrettanto vero che la produzione agricola darâsa ed il suo valore assoluto non ha eguali nè tra gli uni nè tra gli altri, mentre i loro mercati alimentano largamente il Sidâma fin negli Arussi.

ETNOGRAFIA. — I Darâsa, del cui territorio fin qui si è data una sommaria trattazione geografica, costituiscono una specie di isola etnografica del Sidâmo, ancor oggi poco nota agli studiosi delle cose di Etiopia. Mentre ne è unanimamente riconosciuta la origine cuscitica, gli etiopisti, argomentando dalle affinità linguistiche che il darâsa presenta con il sidâmo, il cambatta, l'alaba, il burgi e il gudella, li assommano al gruppo dei Sidâma orientali che, a sua volta, come s'è visto, rientra nella più vasta stirpe dei Sidâma.

Sottomessi nel 1895 alla dominazione abissina dal Deggiacc Lulsagât, ne sopportarono pazientemente il giogo per quarant'anni fino alla guerra italo-etiopica che portò loro con la tanto attesa rivincita, anche la libertà. Nel frattempo la loro organizzazione politico-sociale-religiosa

(1) I rilevamenti statistici della popolazione furono iniziati nei primi mesi del 1937. Data l'impossibilità materiale di effettuare un censimento dietro denuncia diretta degli abitanti, il compito venne affidato dagli Uffici residenziali ai capi regione ed ai sottocapi indigeni per le zone di propria giurisdizione. Costoro, coadiuvati da fidati elementi amara pratici di scrittura e dotati di nozioni di aritmetica, assolsero egregiamente, dopo alcuni mesi, il loro compito. Il sistema adottato dagli incaricati fu quello di recarsi di tucùl in tucùl e annotare sulla carta i componenti le singole famiglie intendendo per tali i nuclei sociali conviventi in ogni alloggio.

È ovvio il valore di approssimazione che deve attribuirsi ai dati raccolti: essi riflettono la popolazione presente fra il marzo ed il luglio 1937 nel territorio darâsa. Gli ex-schiavi, gli immigrati di popolazioni contermini e gli amara furono tenuti distinti fra di loro e dai Darâsa medesimi. Alcune sperequazioni eccessive tra le varie zone furono rivedute con ulteriori accertamenti d'ufficio, mediante l'ausilio non più dei capi-regione bensì dei capi più modesti: sciumi e corò, fra i quali si ripartiva la regione soggetta a controllo.

Si ritiene che i dati così ottenuti siano, quale primo risultato, abbastanza prossimi alla realtà e degni di un certo affidamento. Non deve sfuggire infatti che i Darâsa, quale popolo agricoltore, hanno per la quasi totalità sede stabile, ciò che facilita grandemente un esatto conteggio degli abitanti e previene gli errori cui non è raro incorrere nel censire popolazione nomadi.

non subì che rare influenze. Ancor oggi essi si dividono in otto « gosa » o « gossa » (tribù) di cui tre — Gosa Lico, Embà e Logodà — godono di un'importante ascendente in quanto è solo da esse che alternativamente proviene l'Abbagadà o più brevemente il Gadà (capo-religioso) darâsa. Le « gosa » a lor volta si suddividono in « balbâla » e queste in sotto « balbâla », composte in genere da una sola famiglia con unico capo stipite. Ben spesso accade che tali sotto-balbâla siano costituite da un gran numero di componenti e che vaste zone siano abitate da una sola di esse.

I Darâsa sono organizzati da tempo immemorabile ad oligarchia ereditaria: capo riconosciuto è attualmente il Cagnasmacc Ciumburù Sciondé, della « gosa » Embà. La dominazione amara ha avuto profonda influenza sull'ordinamento gentilizio nel senso che l'ereditarietà è stata sostituita dall'opportunismo politico e alcune delle famiglie una volta dominanti sono state distrutte.

Tutto il territorio è diviso in zone o regioni, ognuna alle dipendenze di un capo regione al quale, sovente, il governatore abissino assegnava gradi e onorificenze delle milizie; le regioni in distretti minori, affidati ad altri sotto-capi.

I Darâsa sono organizzati secondo il ciclo dei « gadà » della durata complessiva di 24 anni diviso in quattro gradi: Folle o râba (8 anni), Lùba (4 anni), Iùba (8 anni), Ullullù (4 anni). Le caratteristiche del ciclo nei confronti dei Galla sono date dall'alternarsi dei periodi di quattro ed otto anni e da un grado preliminare della durata di quattro anni che il Darâsa deve attraversare la prima volta che entra nel ciclo medesimo. Il grado si chiama « Figlio di Lùba » poichè il Darâsa, qualunque sia la sua età, non può iniziare il ciclo finchè il padre non divenga Lùba: così avviene che anche in età relativamente avanzata il Darâsa sia fuori di esso e quindi dalla vita politica della comunità.

Il grado più onorato è quello di « Lùba » poichè ad esso è attribuito nel suo ciclo, la pienezza dei diritti civili e politici e della iniziazione religiosa. Dai Lùba viene tratto ogni otto anni il Gadà dietro designazione degli Iùba riuniti a consiglio. Dopo la sua nomina il Gadà, cui competono esclusivamente attribuzioni religiose, riunisce la popolazione ed alla sua presenza, sempre su consiglio degli Iùba, procede alla scelta di coloro che formeranno, durante la sua permanenza in carica, la propria guardia del corpo e saranno i suoi coadiuvatori nelle funzioni propiziatrici. La gerarchia religiosa è costituita da un Gialdàba (scelto fra i Lùba di gosa Lico, Embà o Logodà), da tre Ròga e da tre Gialcàba. Complessivamente, includendo il Gadà, le nomine sono otto fatte tra i Lùba e in modo che le otto gosa, nelle quali si distingue la popolazione, siano tutte rappresentate.

Dal Gadà vengono anche eletti e consacrati gli Hayù dopo che un consiglio di « giarsa » (anziani) ne ha effettuata la designazione. Essi sono numerosi e tratti dai Lùba; hanno scarsa influenza religiosa e nessun comando territoriale. Prima della dominazione abissina gli Hayù giudicavano le cause non definite dagli anziani; contro il loro giudicato o nei casi più gravi e difficili, si ricorreva al Gadà. Infine questi nomina i « mùrra » cioè i Lùba che dovranno servirlo.

I passaggi da un grado ad un altro delle generazioni maschili Darâsa sono accompagnati da solenni e laboriose festività. In particolare i Râba o Folle, giunto a scadenza il loro normale periodo di permanenza nel grado, si riuniscono nel mese di novembre nella piana di Delâo, a S. del mercato di Callaccia, con in testa il « mûrti » (capo dei Râba nominato dagli Iûba) : si costruiscono dei ricoveri e, in consiglio, decidono quale durata dovrà avere la loro permanenza nella piana. In genere tale periodo va da sei a dodici mesi e varia in dipendenza del maggiore o minore affollamento dei Râba al raduno, dell'entità delle scorte di viveri da ognuno accumulate e del tempo necessario per uccidere almeno un bufalo nei boschi di Magadà, presso Alghe : poichè, il Râba, non può divenire Lûba senza aver preso parte ad una simile caccia e, di conseguenza, non può divenire Gadà.

In Delâo si svolgono continue fantasie ed orgie in piena dimenticanza di ogni altra preoccupazione al mondo fino ad esaurimento delle scorte di cibarie : sono ammesse le donne dei Râba ed escluso ogni altro individuo in maniera assoluta e sotto pena di dure punizioni.

L'uccisione del bufalo provoca la riunione del consiglio degli Iûba che elegge il Gadà : i Râba divengono automaticamente Lûba circondandosi ed il mûrti perde il comando della classe. Il nuovo eletto riceve l'omaggio delle varie « gosa » che gli portano orzo, banane, carne, ecc., indi si reca a Cubbi, nei pressi di Dilla — dove dimorerà per otto anni — con gran seguito di popolo. Le sue funzioni sono principalmente propiziatorie del Dio (Uarca) che assume le sembianze di Sicomoro. In caso di calamità, gravi lutti, guerre ecc. la popolazione si riunisce in luogo prestabilito ed accoglie il giungere del Gadà accompagnato dalla sua corte, con un unico coro d'invocazione : « Maganò nu mâri ! » (salvaci o Dio !) dopo di che viene immolato, ai piedi del sacro Sicomoro, un candido vitello, dalle cui viscere il Gadà legge il responso divino.

I Lûba, scaduti i quattro anni di permanenza nel grado, si recano con una verga di legno d'olivo, lunga 50-60 cm., sulla collina sacra di Cubbi e vi rimangono quattro giorni in preghiera col Gadà, poscia si procurano una verga di « Uansa » (un arbusto) e tornano alle loro dimore. Fino al giorno della loro morte gli è fatto obbligo di conservare accuratamente le due verghe e di ungerle continuamente di burro. Dopo la cerimonia divengono Iûba e sono particolarmente rispettati ed onorati : è loro compito osservare e fare osservare le consuetudini e le tradizioni della stirpe.

Gli Ullulù (rimbambiti) formano l'ultimo grado del ciclo darâsa e, come tali, sono al di sopra e al di fuori delle consuetudini : possono rubare e persino uccidere impunemente. Sono dei parassiti pericolosi che i Darâsa degnano di ogni riguardo.

CENNI ETNOLOGICI. — Tra le consuetudini più notevoli dei Darâsa se ne ricorderà una che non trova riscontro nè nei vicini Sidâmo, nè in altre stirpi : l'omicidio. L'omicida non è condannato al pagamento del prezzo del sangue ; bensì alla sola offerta di un banchetto ai parenti della vittima sotto l'albero sacro della comunità, dopo di che egli si considera

imparentato con essi e i membri delle due famiglie non possono unirsi fra loro in matrimonio.

Il Darâsa usa portare, infilati all'avambraccio sinistro, tanti anelli di avorio o di ottone per quanti nemici o fiere ha ucciso. Si cosparge la testa di burro rancido per ogni vittoria riportata. Alla sua morte viene sotterrato in luoghi considerati sacri con accompagnamento di fantasie e grida funebri. Sulla sua tomba si pianta un arboscello che col tempo diverrà albero; si originano, così, intrigatissimi boschetti nei quali è vietato in modo categorico l'ingresso all'uomo e la menomazione delle piante. Gli uomini si seppelliscono in luoghi separati dalle donne e i primi hanno una loro sistemazione a seconda del grado di parentela e del ciclo cui appartengono. La vedova deve sposare il cognato celibe (usanza del levirato riscontrata anche nei Galla da S. E. Cerulli).

Per quanto riguarda il matrimonio il giovane, che ha addocchiato una ragazza di suo gradimento, si reca direttamente dal padre di lei a chiederla in isposa e questi non dà mai un rifiuto ma chiede gli otto: si riserva, cioè, la risposta per dopo otto giorni. In tale termine indaga su ciò che il giovane possiede, sulla dignità da lui acquistata o meno, sulla convenienza di concedergli la figlia e sui rapporti, anche remoti, che esistettero fra le due famiglie. Sulla risposta non influisce affatto il parere o il gradimento della ragazza: il padre decide e a lui deve obbedienza senza riserve. Trascorsi gli otto richiesti, il giovane si reca a ricevere il responso: in caso affermativo si annuncia il fidanzamento celebrato da un pranzo cui son partecipi i membri delle due famiglie. Il fidanzamento dura tre mesi (in tale periodo lo sposo non può avvicinare la donna) dopo di che l'uomo va a prendere la sposa dal padre, al quale versa il prezzo o regalo pattuito. In genere trattasi di una accetta di ferro, utile ai lavori agricoli. Il matrimonio è così senz'altro perfetto e si festeggia con pranzi e fantasie. Molti altri usi sono comuni alle popolazioni Galla.

LINGUA, LETTERATURA E ARTE. — La lingua darâsa è ricca di vocaboli e suoni galla oltre che sidâmo. Scrive S. E. Moreno che essa «appartiene per grammatica e lessico alla famiglia delle lingue attualmente chiamate «sidâma orientali», ma si domanda se non sia il caso di stralciare sidâmo, darâsa, alaba e burgi dalle lingue sidâma per classificarle, invece, come un ramo del basso cuscitico. Comunque sia riusciranno interessanti ulteriori studi filologici sul darâsa e sulle deformazioni da esso assunte tra gosa e gosa al punto che Darâsa Bacarrò (Foreste di Sadé) riescono quasi incomprensibili ai Darâsa Lico ed Embà di Dilla e Dâma. Non esiste traccia di letteratura darâsa e l'arte è limitata a poverissime espressioni artigiane d'incisione del legno e relativa colorazione rossa o nera. Questo popolo dorme da migliaia d'anni e la civiltà lo ha toccato per la prima volta con la conquista italiana.

CENTRI ABITATI. — La popolazione è essenzialmente sparsa: essa rifugge dai grossi villaggi. I paesi sono tutti di origine abissina e abitati in ispecie da Amara. Il centro più notevole è Dilla, sede della V. Residenza

dei Darâsa, sulla camionabile Alghe-Uondo, con circa 500 individui ed un centinaio fra capanne e tucùl. Prima del conflitto italo-etiopico era uno dei principali mercati del caffè, frequentato da commercianti europei, mussulmani ed amara, provenienti da Addis-Abeba, dall'Uolamo, dagli Arussi, da Mega, e perfino dal centro della Colonia inglese del Kenia. La favorevole ubicazione rispetto ai centri di produzione e raccolta del caffè ed alle grandi vie di comunicazione, la resero fiorente. Greci ed armeni vi costruirono dimore a copertura di lamiera ondulata e vasti magazzini. Alcune ditte della capitale vi inviarono stabili rappresentanti e sorse una colonia mussulmana a Ciciù (tre chilometri a S. di Dilla). Distrutta dagli Abissini nel 1936, è stata ora ricostruita ed ampliata. Altri centri abitati densamente, ma a largo raggio in quanto ogni tucùl o gruppetto di tucùl darâsa è circondato dalle terre di appartenenza, sono Dâma, Micillé, Bânco — attuale sede di Residenza — Sohiccià, Combolcià, Uddessa e Sadé. Le prime due zone sono addossate ad oriente di Dilla, le altre fiancheggiano la camionabile di Alghe-Uondo più volte citata. In esse la densità di popolazione è elevatissima e l'agricoltura, pur mantenendosi a coltura estensiva, è magnificamente sviluppata.

COMUNICAZIONI. — Le comunicazioni si svolgono oltre che per l'arteria principale costituita dalla suddetta camionabile, che attraversa il territorio da SO. a NE., per le piste di Sohiccià-Bânco-Sadé; Ciciù-Bulé-Hula; Dilla-Dâma-Bulé; Dilla-Soddu e tratti vari secondari di raccordo delle piste principali.

La camionabile percorre quasi per intero l'orlo occidentale del territorio darâsa per una lunghezza di km. 60, toccando le zone di Sadé, Hârro, Domórso, Miciccia, Uanago, Dilla. Ha fondo naturale, ampiezza da m. 6 a 8, andamento tortuoso a ripide salite e brusche discese. È attraversata da numerosi corsi d'acqua ed è intransitabile nel periodo piovoso.

A dieci chilometri a S. di Dilla, dalla camionabile si distacca la pista che, per Sohiccià, giunge a Bânco e, poscia, a Sadé, mutando improvvisamente direzione verso SE. La sua lunghezza complessiva è di circa 30 km. ed è in ottime condizioni nel primo tratto. Essa attraversa zone fra le più fertili e meglio coltivate come: Bânco, Combolcià, Uddessa.

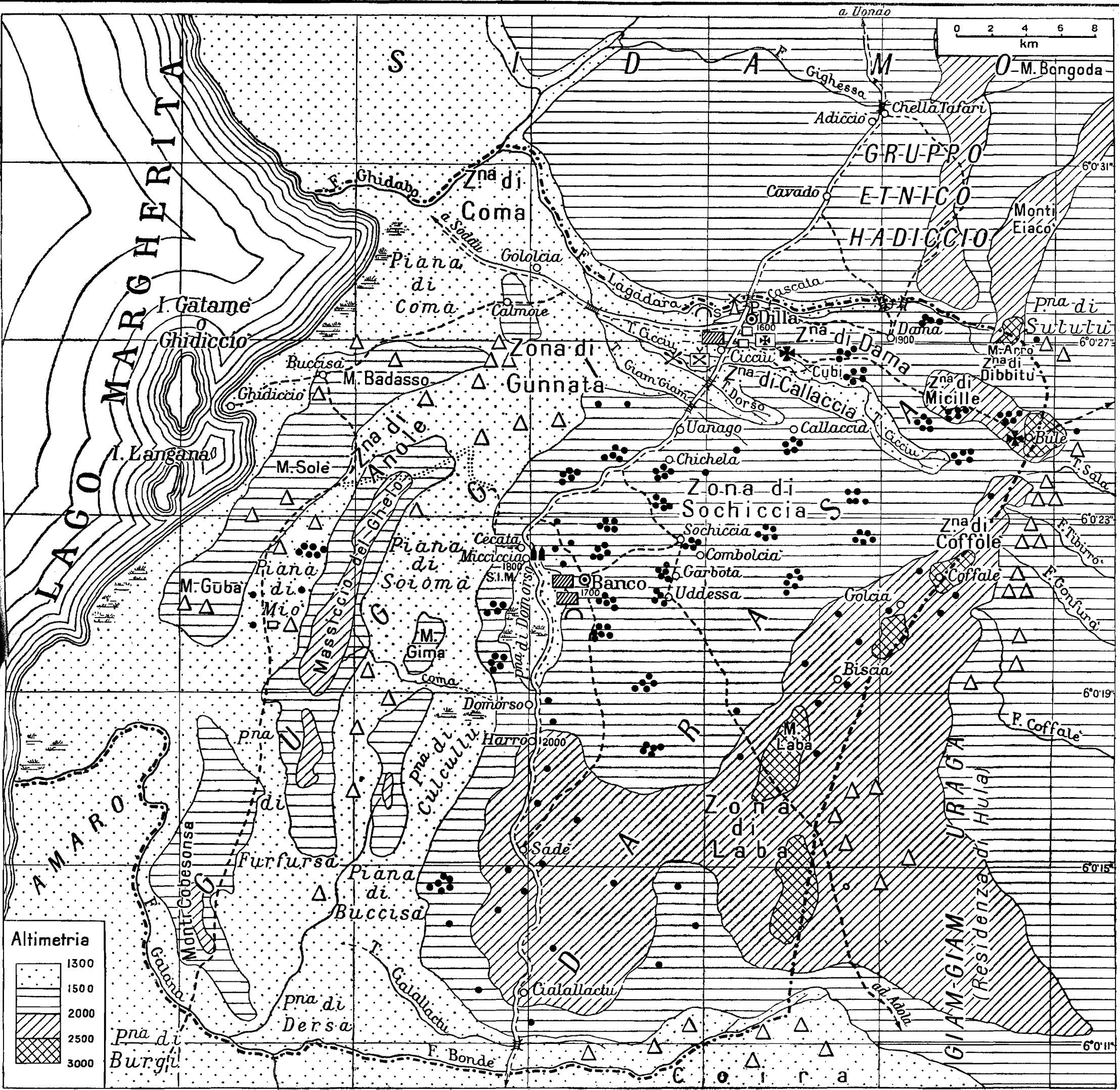
Le due ultime piste percorrono il territorio da O. ad E.; quella che giunge ad Hula è importantissima per le comunicazioni e i traffici commerciali tra i Darâsa da una parte e i Giàm-giàm e gli Arussi del Canale Doria dall'altra. Presenta il vantaggio, su tutte le altre vie parallele del Sidâmo, di riuscire più breve benchè più impervia, e di toccare i mercati più ricchi e più vasti dei Darâsa: Dilla, Ereddè, Grissa, Bulé, dove è possibile rifornirsi in abbondanza di caffè, orzo (garbò), carne, ecc.

La seconda, che da Dilla condurrà a Soddu sulla sponda occidentale del Margherita, è ancora in costruzione: si prevede una lunghezza di un centinaio di km. e congiungerà l'Uolamò al Sidâmo.

In complesso il territorio è ricco di piste in pessime condizioni per il fondo e di facile accesso solo nella buona stagione. Su di esse si svolge un traffico intenso per quasi nove mesi sui dodici dell'anno.

ORDINAMENTO FONDIARIO. — Si ritiene più opportuno sorvolare sui caratteri fisici e morali e sull'ordinamento politico-sociale-familiare dei Darâsa per accennare all'ordinamento fondiario. Si tratta di una questione di notevole importanza giuridica ed economica poichè è ben conosciuta l'avidità delle popolazioni etiopiche in genere, per la terra e la sua fondamentale posizione nella economia dell'Impero. Prima dell'occupazione abissina la terra apparteneva ai Darâsa non individualmente ma in «toto» alla popolazione o stirpe. Essa abbondava, era fertile, la musa ensete (uorche) era molto diffusa, il tabacco, l'orzo e il miele si scambiavano in natura, si sapeva solo vagamente che il mondo non finiva al lago Margherita ed ai Sidamo.

Dal 1895 al 1916, nei primi vent'anni di giogo amaro, questi, troppo occupati a spartirsi il Sidamo e ad allargare le conquiste verso oriente e verso occidente, non degnarono della loro attenzione i Darâsa; ma quando sotto il Bitueddad Ailegeorghis fu sperimentato per la prima volta il caffè con risultati miracolosi, fu una gara a correre sul luogo. Dal 1921 in poi gran parte del territorio Guggi a contatto dei Darâsa venne, con termine nostro adeguato, indemaniato e le casse del Governatore amaro della regione s'impinguarono della quasi totalità dei diritti di pascolo imposti su quelle terre agli aborigeni e che, legalmente, sarebbero spettate al Negus Neghesti, mentre larghe zone darâsa divenivano rest o resti — cioè proprietà privata — del governatore stesso. L'ultimo Governatore del Sidamo, l'ex-Ras Destà aveva circa tremila ettari disseminati tra Bânco, Sochiccià e Cambolcià. Ma le truppe o milizie dovevano essere compensate ed ecco gli istituti fondiari abissini del «gult» e del «maderià». Nominati «balabbàt» i capi darâsa più in vista, ad essi vennero assegnate determinate estensioni terriere con diritto di possesso, sfruttamento e tradizione ereditaria finchè restasse riconosciuta l'autorità di balabbàt a quei capi e ai loro successori. Quelli e questi avevano l'obbligo di pagare un certo numero di talleri all'anno (26 per una gascià di terra equivalente a Ha. 35,604) allo stato. Il rimanente del territorio venne ripartito fra i soldati abissini (istituto del «maderià») e i Darâsa divennero tsagnà (contadini) e ghebbàr (contribuenti) degli invasori. I Darâsa tsagnà lavoravano le terre dei soldati, davano loro un quarto del raccolto o da 20 a 25 talleri all'anno (secondo la fertilità della terra) per gascià, gli fornivano la legna, l'acqua, gli costruivano i tucùl: insomma li mantenevano e servivano. Il soldato aveva l'obbligo di trasmettere al figlio il proprio posto nelle truppe alla sua morte. Darâsa ghebbàr erano in realtà tutti, in quanto tutti contribuivano al parassitismo abissino, ma con tale espressione più precisamente si indicavano quei Darâsa che per qualche ragione non erano tsagnà e potevano disporre di un loro terreno. Costoro pagavano da 20 a 26 talleri per gascià allo stato (cambiava titolare ma la giostra era la stessa!) e in più dovevano prestare un giorno su sette di lavoro per la costruzione di strade, ponti e opere di utilità pubblica; infine, in occasione di feste o solennità religiose abissine, dovevano contribuire alla buona riuscita della cerimonia. Simile regime durò fino al 1936.



RISORSE ECONOMICHE. — Uno sguardo d'assieme alle risorse economiche dei Darâsa mostra il predominio assoluto della agricoltura sull'allevamento e la mancanza di prodotti minerari. La naturale fertilità del terreno, la salubrità del clima, l'altitudine, la distribuzione delle acque pongono la zona darâsa fra le più ricche del Sidàm orientale e fra le più idonee ad un intenso sfruttamento.

Su 900-1000 kmq. di superficie, 200 kmq. circa sono riservati alla foresta, un centinaio alle rocce affioranti, al terreno calcareo e pietroso, circa 400 kmq. alla coltura estensiva, mentre 200 kmq. sono considerati del tutto incolti.

Per ordine d'estensione e valore intrinseco assoluto le coltivazioni praticate sono :

a) Il caffè. — Fu merito degli Abissini la diffusione e la coltivazione della pianta del caffè che oggi cresce « spontanea » un po' dappertutto nel bacino del lago Margherita. I soli Darâsa ne esportarono nel 1927 fra 100 e 120 mila « frasilla » pari a q.li 18-21.000. Aggiungendo il consumo interno si calcola che negli anni migliori la produzione si aggirava intorno ai 30.000 q.li annui, che al prezzo di talleri di Maria Teresa 12-13 (tanto costava nel 1928-29 un quintale di caffè sgranato) danno T. M. T. 360-390.000 equivalenti al cambio di L. 10,50 a una media di circa 4 milioni di lire.

b) La musa (ensete). — La superficie ad essa dedicata è di circa 60-70 kmq. Viene esportata ancor acida ed umida nei Giàm-giàm, negli Arussi e nei Boràn. Se ne producono annualmente forti quantità per 8-10 mila tonnellate di pasta fermentata.

c) Il granoturco. — È il cereale più diffuso e largamente coltivato. Seminato tra gli ultimi di gennaio e i primi di febbraio si raccoglie in luglio. È di buona qualità, turgido e giallo : dà una media di 4 q.li per ha. Se ne produce per 3-4 mila q.li annui.

d) Altri cereali come l'orzo, la dura, il grano, il taff vengono coltivati per i bisogni locali. Il primo è di gran lunga il più importante : se ne produce per 2-3 mila q.li. Il grano e il taff sono usati solo dagli Abissini per pane di lusso e sono pressochè introvabili sui mercati.

e) Legumi e ortaggi. — Se ne producono quanto basta per il consumo locale.

f) Il tabacco. — È oggetto di larghissima esportazione. Ha sapore forte e colore scuro.

L'allevamento è poco praticato e mancano buoni pascoli. Gli ovini sono i più diffusi (caprini 10-12 mila capi, pecore 4-5 mila capi) ; seguono i bovini (8-10 mila capi) e infine i quadrupedi (qualche migliaio fra cavalli, asini e muli) (1).

(1) Il metodo adottato per la rilevazione numerica del patrimonio zootecnico Darâsa è lo stesso impiegato per il censimento degli abitanti.

COMMERCIO E MERCATI. — Nel 1935 su 128 mercati del Sidàmo orientale ben una trentina erano quelli Darâsa. I più importanti sono Dilla, Uanago, Ereddé, Uddessa, Sohiccià, Ciciù, Sadé, Bulé, Callaccia, ecc. Si convocano in genere ogni quattro giorni ed alimentano un fiorentissimo commercio. Dati tolti dai registri dei proventi di mercato trovati nell'archivio dell'ex Ras Destà denunciano che nel mese di gennaio del 1933 i proventi per tasse dettero nel solo mercato di Dilla T. M. T. 143 e màlaghe 1 (circa 1500 lire attuali); in quello di Bulé (dal 20 al 30 marzo 1933) T. M. T. 155 e màlaghe 11.

Ciò può dare un'idea della massa degli scambi che avvengono su tali mercati quale conseguenza diretta della produzione locale.

Con la pace e la tranquillità degli animi che il Governo italiano ha provveduto subito a ristabilire quale suo primo ed energico atto di amministrazione, i Darâsa che avevano assai sofferto dell'abbandono di guerra e delle distruzioni vandaliche degli Abissini, sono tornati fiduciosi al lavoro ed all'avvenire concorrendo a fornire parte del caffè che ha già cominciato ad affluire in Italia dall'Etiopia.

Ma la loro regione molto di più può dare e darà quando il vasto ed imponente problema della colonizzazione avrà fornito al Sidàmo il suo centro di coloni nazionali e la terra verrà dissodata da sane e robuste braccia italiane.